

Voglia di Medioevo

di Aldo Pizzingrilli

Foto servizio di Foto Spot

Quando l'editore mi chiese una nota sulle "feste medievali di sestiere" rimasi alquanto perplesso: ero parte in causa, per cui mi sembrava abbastanza complicato parlarci obiettivamente di un qualcosa che, in fondo, avevo contribuito a realizzare. Sarebbe stato insomma come chiedere all'oste se il suo vino era buono!

L'editore però insistette ed io accettai. Decisi comunque di non curarmi dei risultati (altri l'avrebbero fatto meglio di me) ma delle motivazioni che sintetizzai in due: *che tipo di medioevo volevamo far conoscere, quale messaggio volevamo mandare ai quintanari.*

Primo aspetto. Partivamo naturalmente da una falsa convinzione, in parte propinataci da certa letteratura prevenuta ed in parte da una filmografia di matrice americana. Il Medioevo, insomma, era per tutti buio o, nella migliore delle ipotesi, fatto di guadrappate colorate, armature lucenti e piume al vento.

Fortunatamente, negli ultimi tempi le cose sono andate cambiando, anzi, gli studi sono progrediti a tal punto che perfino Georges Duby, eminenza della medioevistica francese, ha riconosciuto agli italiani la leadership nell'esplorazione dei secoli tra il V ed il XIV secolo: così i corsi di Storia Medievale nelle università hanno visto un afflusso insolito; gli incontri a Spoleto del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (una delle più prestigiose scuole di ricerca europee) hanno riscosso un successo straordinario non solo tra gli addetti ai lavori; la collana medioevistica della Jaca Book andata a gonfie vele, come i testi di Einaudi, Laterza, Il Mulino..., tanto che a Roma si è potuta affermare con successo la Viella, unica libreria italiana specializzata in Medioevo e Rinascimento. La voglia di Medioevo ha raggiunto insomma un pubblico sempre più vasto, determinato a respingere l'idea obsoleta di un'epoca di decadenza e oscurantismo. Il problema fonda-

mentale è stato allora quello di dare una identificazione precisa a tutta la manifestazione: una articolazione necessaria per non far cadere in uno spento qualunquismo tutto il progetto. Dati i tempi stretti abbiamo optato per la focalizzazione di uno degli aspetti più noti della vita medievale: la festa.

Festa religiosa innanzi tutto (del Santo Patrono per intenderci), ma anche laica, con festeggiamenti popolari che ne seguivano, in un rinnovato connubio tra sacro e profano. Per questo, porre alla manifestazione il titolo di "Giullari & Santi", ci è parso il modo più semplice per sintetizzare quello che in realtà, in quell'epoca, accadeva.

La ricerca si è così mossa su questi due binari (sacro e profano), al fine di offrire una serie di incontri quanto mai aderenti al tessuto storico individuato. Ed in questo, l'opera delle varie compagnie teatrali è stata fondamentale, professionale ed eccellente, portandoci a concludere che anche

in Ascoli abbiamo ottimo materiale artistico. Peccato che, purtroppo, il trito ritornello dell' "erba del vicino è sempre più verde" o del "nemo profeta in patria..." non ci voglia ancora abbandonare! La gente comunque, che sa sempre meglio valutare le cose, ci ha ampiamente gratificati con una partecipazione che, in alcuni casi ha avuto dello strabiliante come quando, in occasione dello spettacolo della Compagnia dei Folli, ha bloccato il traffico sul ponte di Porta Maggiore per oltre un'ora!

Secondo aspetto. Ai "quintanari" abbiamo voluto riservare la *provocazione* nel senso buono naturalmente. Abbiamo voluto fare cioè alla grande per costringere gli altri alla emulazione; e costringere alla emulazione ad altro non equivale che ad allargare le iniziative trasformando Ascoli in città della Quintana e città del medioevo. Finalmente a fatti e non più a parole.

In prospettiva, certamente, potrà nascere un problema di



coordinamento, ma questo è secondario e piacevole al tempo stesso, perché vorrà dire che a quel punto ci saranno così tante iniziative che il Medioevo trasuderà da ogni dove.

Il progetto dunque era ed è ambizioso (perché non ci fermeremo alla seconda edizione), ma credo sia naturale sfruttare quello che realmente abbiamo, sviluppandolo in un periodo più lungo, con un ritmo più intenso e con una programmazione manageriale.

Ascoli merita più attenzione e rispetto. Così come il Medioevo. Magari smettendola di parlarci addosso (ob come siamo bravi! siamo i migliori!) e pensando più ai fatti. Gli altri, quelli che abbiamo sempre snobbati con la puzza sotto al naso, stanno crescendo, ed in qualche caso ci hanno anche superato!

